



cinque

CONFERENZA BINATA TAORMINA/VENEZIA **LA RIGENERAZIONE COMINCIA DA UNA ROVINA**



GIOVANNA DE PIRA

DI GIOVANNA CELEGHIN

Giancarlo Carnevale apre il confronto presentando i due ospiti attraverso le loro affinità professionali e non: sono entrambi "uomini del sud" che trattano la luce come un materiale e uno strumento di controllo del progetto, seppure con un'impostazione del lavoro profondamente differente. Rispettando l'ordine alfabetico, inizia Francesco Taormina. Alla richiesta del moderatore di raccontare come nasce un progetto, le conoscenze sottese ad esso, come si adatta ai luoghi e alle situazioni, Taormina inizia con una citazione di Michel Foucault, tratta da una lezione del filosofo al Collegio di Francia (1970) in cui sosteneva che più che prendere la parola, avrebbe voluto potersi inserire all'interno di un discorso già iniziato, che lo precedeva datempo, concatenando frasi, liberato dall'onere dell'incipit.

E invece di essere colui dal quale viene il discorso essere piuttosto il punto della scomparsa possibile.

Sullo schermo di fondo appare l'immagine di un prigione michelangiottesco che narra del disvelamento della forma come liberazione dalla materia. La tesi dell'oratore è che l'*Urban Regeneration* nasca nella necessità di modificare gli equilibri esistenti attraverso un progetto che permetta di raggiungere un nuovo equilibrio.

Il primo dei due lavori illustrati è la riqualificazione del Porto Piccolo di Siracusa, frutto di un concorso del 2008-2009. Un'area abbandonata, priva di accesso dalla città in cui sono state riportate alla luce le preesistenze spagnole, riorganizzando il porto a destinazione turistica. La passeggiata si sviluppa su lunghi ponti che si reggono per forma, rivestiti di acciaio inox e assemblati per rocchi, come colonne coricate. Il molo è costruito su palificate suscettibili di spostamento in relazione ai possibili ritrovamenti archeologici in corso. Ad alcune lapidi del cimitero ebraico, rinvenute nel sito e giacenti in un deposito, è stata restituita dignità inserendole nel luogo, orientandole verso Gerusalemme e illuminandole con luce diffusa.

Il secondo progetto è il lungo percorso sulle tracce di un cammino militare che da Pollina porta a Cefalù, una grande "macchina" per superare 29 metri di dislivello, completata nel 2005.

La forma delle scalinate si adatta completamente alla roccia, il cemento acquerellato dimostra un'attenzione al dettaglio anche nella sua accezione tecnologica fondendo insieme aspetti tradizionali e innovativi. Alcuni "oggetti" sono stati disseminati nel sistema urbano medioevale a formare degli ingressi. «Gli equilibri – conclude Taormina – esistono già, noi dobbiamo solo crearne altri».

Francesco Venezia inizia il suo intervento con una critica all'attuale sistema concorsuale, che rende l'esercizio dell'architettura paragonabile a "un'impresa di pulizie", causa la strettissima maglia della burocrazia ereditata da Tangentopoli.

La stessa figura dell'archistar non fa che aumentare l'umiliazione dell'architettura, incarnandosi in pochi "criminali" che sperperano patrimoni della comunità.

Per dimostrare questa parabola discendente di dignità professionale, il docente propone un flusso di coscienza di spunti e riflessioni in ordine cronologico.

Il primo progetto, una piccola piazza a Lauro (Avellino) disegnata agli albori della sua carriera, solleva la sottile ironia di Venezia, che ammette «oggi non sarei capace di rifare questa planimetria», testimoniando che ogni età sviluppa una certa attitudine. Per un piano regolatore della stessa città propone l'idea di concentrare l'edificazione futura in una sorta di lunghissimo muro con una serie di forniche che avrebbero consentito sia l'attraversamento delle strade, sia la vista dal centro della città di un frammento del porto.

E poi il notissimo museo di Gibellina, dove protagonista è il rapporto tra architettura ed esterno, dove un frammento di natura è visibile attraverso un frammento di architettura, una rovina. Commentando altri progetti parla del principio di simmetria, dell'organico disordine che lo ha impegnato negli anni Ottanta, e dello studio dedicato al basamento dell'Opera House di Sidney come riferimento per un museo d'arte contemporanea in prossimità dell'edificio di Utzon, nel quale la vista della baia irrompe attraverso cinque logge, terminando con il disegno di una chiesa turrita, con un sistema di *canon à lumière* poiché ogni chiesa dovrebbe essere un regno della luce. Il dibattito verte attorno al tema della rovina: la suggestione fornita da Taormina è una citazione di John Soane circa l'essere archeologo della costruzione della propria casa. Il senso della rovina è intrinseco infatti alla costruzione di un oggetto, è sommerso in essa.

Secondo Venezia invece la rovina è l'architettura nel suo valore totale, in quanto avendo perduto tutto il superfluo raggiunge finalmente la sua universalità. Petrarca diceva «e tutto quel che una ruina involge»; è quindi più ricca dell'edificio integro. Il grande errore dei neoclassici è stato quello di volerla amorevolmente ricostruire, restituendo una temporalità a ciò che aveva raggiunto un'universalità.

Young parla della discesa nello spazio di Roma antica come di una discesa verso la psiche, e i testi di Leopardi confermano che esiste un legame tra bambino e antico attraverso la sconfinata azione della fantasia. Taormina conclude affermando che sempre la lettura della rovina ricostituisce il senso della composizione, e la evoca come possibilità di costruzione del significato stesso dell'architettura.

ALVAREZ

**I SENTIERI DELL'ARCHITETTO
NON SONO COSPARI DI PETALI DI ROSE**
INTERVISTA A LAURA ALVAREZ

VENEZIA, 4 LUGLIO 2012



DI MARCO MASINI

W Il suo tema, che presenta risvolti sociali evidenti, è solitamente poco frequentato dal dibattito disciplinare. Ci può parlare dei motivi di questa scelta?

A Solitamente nelle facoltà si progettano musei o chiese, tutte cose molto poetiche e belle. Con questo tema voglio che gli studenti prendano una posizione. Ovviamente non siamo antropologi o sociologi, ma possiamo dire la nostra perché alla fin fine ciò che facciamo noi architetti è creare gli spazi per vivere. Il nostro primo giorno di laboratorio l'abbiamo trascorso pensando, inventando i titoli del progetto e le frasi che ne descrivessero gli aspetti fondamentali. È importante che ognuno prenda una sua propria direzione. Non ci sono cattive idee in assoluto, ciò che è più importante è che le forme vengano dopo.

Le idee che gli studenti hanno elaborato sono molto diverse tra loro: alcuni credono che il modo migliore per accogliere i migranti sia di isolarli, insegnare loro la cultura del paese in cui sono arrivati e poi "rilasciarli"; altri invece vogliono integrarli direttamente nella società, creando da subito una comunità. Ci sono molte vie ma l'importante,

all'interno del mio workshop, è sceglierne una e seguirla fino in fondo, dandosi delle regole da rispettare.

W Quali sono i problemi principali cui si deve fare fronte nel momento dell'accoglienza dei migranti?

A Per rispondere a questa domanda ho chiamato un'antropologa, Silvia Jop, che ci ha parlato dei disagi cui vanno incontro coloro che vivono in questi luoghi di primo ricovero. Il problema principale è che queste persone non fanno altro che aspettare, per sei mesi, magari un anno.

Passano il loro tempo dormendo poiché non hanno niente altro da fare. Sono intrappolate nel limbo delle frontiere e, anche se possono fisicamente uscire dagli edifici, necessariamente ritornano perché sono senza soldi e non conoscono la lingua del paese che li ospita. Noi dobbiamo dare una risposta rapida a questa situazione, perché arrivano 35.000 persone all'anno. Ci sono associazioni che si interessano a questo problema come la CBE e la CIE. La prima si occupa più specificatamente dell'integrazione, la seconda del rimpatrio.

W Trattando questo tema nel workshop intende muovere una

critica alla politica europea dell'accoglienza?

A Mi piacerebbe! (sorridente).

Ciò che posso dire è che spesso quando si è studenti si pensa che tutto sia bellissimo e che, come dicevo, nella vita si possano costruire solo musei e chiese. Purtroppo in seguito ci si accorge che nel mondo della professione solo pochi architetti realizzano musei e che la maggior parte deve lottare per cose semplici, o perlomeno diverse, per ottenere un'architettura di qualità.

Con il mio workshop vorrei creare una coscienza più vasta degli aspetti che riguardano la nostra attività, poiché la nostra professione non è un sentiero cosparsi di petali di rosa.

Penso sia molto interessante verificare che la brutalità e la difficoltà di un tema come questo siano anche portatori di una valenza poetica.

I migranti arrivano in questi luoghi senza nulla in mano, l'unica cosa che hanno è l'architettura nella quale vengono ospitati, che dovrebbe avere un aspetto molto accattivante, per loro e per la loro salute. Trovo che questo sia bellissimo e che mi aiuti a sostenere la tesi che l'architettura è la cosa più preziosa che l'uomo ha.

W Ha recentemente vinto il premio "European 40 under 40

Award". Un premio per giovani professionisti. Noi, essendo giovani, vorremmo saperne un po' di più!

A Il premio lo assegnano ogni due anni; personalmente non credo di essere uno dei quaranta architetti migliori d'Europa. Penso di averlo ricevuto perché ho vinto diversi altri premi più o meno nello stesso periodo. Insomma ci sono state molte coincidenze. Per me è un onore ovviamente!

Ad ogni modo sono sicura che mi abbia avvantaggiato il fatto che ho viaggiato e vissuto in molti paesi. Questo è molto importante, perché permette di assorbire la parte della cultura che più piace di ogni luogo, per formare passo dopo passo una personalità più articolata. Ho lavorato in Messico e posso dire che non ha nulla a che fare con la Germania, con l'Olanda e nemmeno con la Spagna, però dovunque si imparano cose molto importanti, che poi inevitabilmente ci si porta dietro.

Crede inoltre sia decisivo lavorare in grossi studi che aiutano a muovere i primi passi; solo in seguito si è in grado di camminare da soli. Se fossi un avvocato sarebbe molto difficile potermi spostare continuamente, ma come architetto credo che sia una cosa essenziale.

CARNEVALE

TRA DIDATTICA E PROFESSIONE
INTERVISTA A GIANCARLO CARNEVALE

VENEZIA, 5 LUGLIO 2012

DI GIOVANNA CELEGHIN
E ALICE NALOTTO

W Lei è preside di facoltà, insegnante di composizione, svolge ricerca e... È possibile conciliare tutte queste attività senza sacrificarne nessuna? Quale viene privilegiata?

GC Naturalmente alcune soffrono. Il coordinamento della didattica comporta un lavoro per una comunità scientifica che, soprattutto in questa fase, risulta in crisi d'identità, di risorse a causa delle difficoltà imposte dalla legge. Questo diventa quindi un lavoro a tempo pieno che si aggiunge agli impegni didattici. Ho solo il rimpianto di non riuscire più a progettare come in passato.

W In linea di massima la carriera accademica è compatibile con la pratica professionale?

GC Sì, poiché credo che si possa progettare all'interno dell'università, istituzione che deve potersi mettere a servizio del territorio. In ogni caso la maggior parte dei docenti della nostra Facoltà ed io stesso abbiamo scelto, a causa dei limiti imposti dalla legge, il tempo pieno, che preclude l'esercizio della professione privata. Se l'approccio alla professione è corretto non vi sono problemi, mentre ne sorgono se si pretende di gestire un grande studio di architettura e si finge di essere docenti, oppure se, al contrario, si finge di progettare quando in realtà si è docenti. In aggiunta, progettare all'interno dell'università significa coinvolgere anche gli studenti.

W Per quanto riguarda i Workshop: come si riesce a gestire i contatti con così tanti studi professionali. Vi sono grossi ostacoli?

GC L'esperienza dei Workshop è un'avventura ogni volta diversa, che si definisce come un mix incognito. Si cerca sempre di garantire la presenza di almeno uno o due esponenti della generazione più matura che possano rappresentare per gli studenti un approccio alla materia da testimoni di un mondo nettamente diverso da quello attuale. Si vuole poi dare spazio a giovani architetti emergenti. Per quanto riguarda le relazioni internazionali cerchiamo comunque di fare sistema. I Workshop dovrebbero consolidare i rapporti già avviati e, in qualche modo, proporre una *bilateralità*. In altri casi invece i Workshop sono l'occasione per creare nuove relazioni.

W I Workshop possono quindi essere considerati anche un modo per costruire rapporti internazionali?

GC Il Workshop ha già di per sé una formidabile efficacia pedagogica e didattica, ma il complesso delle relazioni che si riescono a instaurare anche con altre facoltà italiane, implementa questi momenti con ulteriori valori aggiunti. Tutto questo rappresenta un punto di forza per la nostra università.

W I temi dei Workshop quest'anno sono incentrati principalmente sul recupero di aree dismesse a Venezia. Gli sforzi degli studenti potranno essere presi in considerazione, anche solo come spunti per un'azione vera e propria?

GC Noi ci auguriamo che il lavoro degli studenti non rimanga un'operazione di facciata, ma ovviamente non si può pretendere che in tre settimane ragazzi dei primi tre anni possano risolvere questioni spinose che da tempo tengono sulla corda professionisti e amministratori. Però le proposte degli studenti potranno servire comunque ad attivare un dibattito e a reclamare il ruolo dell'università come interlocutore.

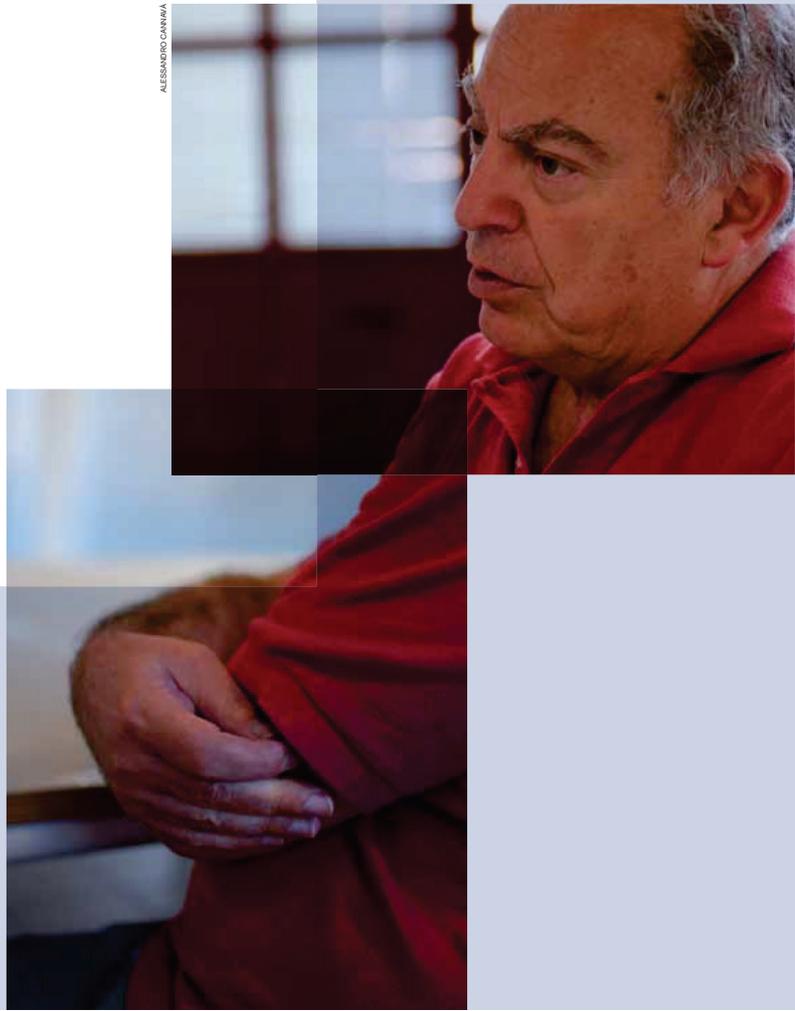
W Il Palazzo del Cinema del Lido porta dietro di sé una vicenda complessa anche a livello giudiziario. Ai suoi studenti lei propone di ripartire da zero, considerando unicamente il lotto in sé e per sé, oppure di sfruttare questa storia come fonte di nuovi spunti?

GC La zona del Palazzo del Cinema rappresenta una clamorosa sconfitta. Ci sono state altre amministrazioni prima di quella attuale ed è cambiata la situazione economica. Per questo motivo è bene che gli studenti s'informino di questi eventi e ne traggano degli insegnamenti. Certi investimenti, pubblici o privati, se non hanno alle spalle un buon progetto portano inevitabilmente al fallimento.

W Si diceva che ci fosse l'intenzione di appendere gli elaborati degli studenti in questo enorme buco, quasi come provocazione. Pensa di attuare questa iniziativa?

GC Porteremo la mostra sul posto e al Lido, ma probabilmente non attorno alla recinzione. Vorrei aggiungere che il "buco" che tutti drammatizzano è una leggera depressione di circa due metri e mezzo. Qualcuno l'ha definita una "voragine" in un'accezione economica, a causa della cifra impiegata per crearla. Il fatto che si impieghi un'altra ingente quantità di denaro per riempirla mi riporta alla mente molti film sulle colonie penali dove i prigionieri erano impegnati nello scavo e poi nel riempimento dello stesso buco, segno di inutilità accettata e di mancanza di senso civico.

ALESSANDRO GANNARA



DI GIOVANNA CELEGHIN

«Il minimo comune denominatore che lega tutte le associazioni ambientaliste che rappresentano è la convinzione che oggi un "altro Lido" sia possibile, che non rappresenti più solo un'insopportabile succursale di Venezia». Si presenta così Salvatore Lihard, architetto e lidese, e dalle sue parole si coglie lo spirito che animerà tutta la sua lezione al workshop di Giancarlo Carnevale.

Nei primi anni Duemila – prosegue il relatore – si è affermata la convinzione che fosse necessario un insieme di nuove strutture per poter competere con gli altri festival del cinema.

La trasformazione dell'ente Biennale da organismo eminentemente privatistico a soggetto pubblico ha reso Massimiliano Fuksas facile profeta riguardo a una possibile mancata realizzazione del nuovo Palazzo del Cinema al Lido, perché a suo dire non poteva essere finanziato solo dagli enti locali e dallo Stato.

Alle tre tipologie già esistenti (il Palazzo del Cinema, l'ex Casinò e il Palagalileo) è stata aggiunta una quarta attraverso un iter a dir poco intricato. Il primo protocollo di intesa, risalente al gennaio 2006, prevedeva un finanziamento subordinandolo alla vendita dell'area dell'ex Ospedale al Mare, di 110.000 mq, complesso storico radicato nel territorio isolano.

Nel maggio del 2007, con un nuovo protocollo, la Ulss 12 vende il sito dell'Ospedale al Comune, che avrebbe dovuto a sua volta metterlo all'asta, ricavando così i fondi per costruire il nuovo Palazzo del Cinema. I lavori iniziano, ma senza un'adeguata copertura finanziaria: 33 milioni di euro sono elargiti dallo Stato, 5 dalla Regione, ma non bastano. Il sindaco di Venezia dell'epoca sollecita il Governo perché nomini un commissario straordinario per bypassare le norme urbanistiche e di salvaguardia della Laguna; nel 2009 Vincenzo Spaziantè assume l'incarico.

Con la vendita dell'area dell'ex Ospedale al Mare 23 milioni sono incassati dalla Ulss 12 e 4 dal Demanio, che aveva alcune proprietà all'interno del sito. Tre sono le clausole del protocollo d'intesa: il Palazzo del Cinema deve essere terminato nel marzo del 2011 per la ricorrenza dei 150 anni dell'unità d'Italia; il ricavato della vendita deve servire per rafforzare i servizi socio-sanitari dell'isola; si deve inoltre procedere a una riqualificazione dell'isola.

A oggi, dopo aver bruciato 38 milioni di euro, l'unico risultato è un depauperamento dei servizi socio-sanitari. Chi ha comprato, su procedura anomala (il bando di vendita infatti non specificava che si potessero presentare altre ipotesi progettuali), è la Est Capital, una società di fondi immobiliari che vorrebbe anche gestire gli hotel Des Bains ed Excelsior, operare una sorta di cementificazione di una zona di Malamocco, ottenere in concessione il tratto di spiaggia antistante l'ospedale (80.000 mq) e infine vorrebbe costruire la darsena più grande d'Europa.

Per fortuna le operazioni ora sono ferme a causa della mancanza di liquidità. È evidente che non si può uscire da questa crisi con gli stessi strumenti con i quali ci si è entrati.



ALESSANDRO CIVANNA

DI GIOVANNA CELEGHIN

W Come si è svolto lo sgombero dell'ospedale in tempi così brevi?

SL Alle cinque del mattino, nel novembre del 2003, Antonio Padovan, poiché avevamo formato un presidio, per evitare tafferugli ha caricato i degenti sulle ambulanze e li ha portati all'ospedale civile, temendo che le operazioni venissero fermate da manifestazioni di protesta. Già dodici anni fa c'era stato un grande dissenso nei confronti della chiusura. I lidensi ritengono non solo ingiusto ma anche pericoloso chiudere i presidi sanitari dell'isola. È stato svenduto un patrimonio pubblico per costruire una grande opera, sono già stati spesi 38 milioni di euro e soprattutto non è stato raggiunto lo scopo. Tutto ciò non ha spiegazioni.

W Che cosa succederà adesso al "grande buco"?

SL Lo stanno riempiendo, con una spesa di 6,5 milioni di euro. Nonostante il gruppo di lavoro composto di professionisti autorevoli che abbiamo costituito nella primavera scorsa, il Comune di Venezia ha ignorato tutte le nostre ipotesi, pubblicate anche sul sito di AltroLido. Avevamo pensato di utilizzare il luogo in cui c'è lo scavo come una risorsa per tutta l'isola, un sito aperto al pubblico ogni giorno dell'anno, e non dedicato esclusivamente alla Mostra del Cinema. C'è un progetto di ristrutturazione completa del Palagalileo di Mario Dalla Costa, che prevede il ripristino della viabilità e l'utilizzo degli spazi attualmente presenti. Però, prima di ritrovarci ancora una volta davanti a fatti compiuti, vorremmo poter approfondire, anche con il supporto dell'università, se la Mostra del Cinema si possa ancora svolgere in uno spazio limitato o se non sia meglio delocalizzarla in tutta la città e sulla terraferma.

W Esiste una tensostruttura che viene allestita ogni anno nel campo da rugby, che costa 650 mila euro l'anno per la sua costruzione e il ripristino del manto erboso a mostra finita.

SL Abbiamo proposto in alternativa di coprire il pattinodromo; nel giro di quindici anni si potrebbero ammortizzare le spese, offrendo così un nuovo edificio per lo sport alla città. Il buco è stato coperto tenendo presente la possibilità di costruire un piccolo palazzo del cinema, in modo che il comune possa giustificare, se dovesse andare in porto il contratto con Est Capital, un investimento per questo scopo.

W E i 45 mila metri cubi di terra per riempire la depressione da dove provengono?

SL Non si sa. Sappiamo solo che arrivano delle chiatte a Malamocco, da cui partono settanta camion al giorno.

W Quanto c'è di vero nella vicenda del ritrovamento di amianto durante gli scavi?

SL L'unica cosa che noi sappiamo per certo è che, prima che la normativa mettesse al bando l'eternit, le coperture dei capanni degli stabilimenti balneari erano in cemento-amianto. La Ciga, proprietaria degli alberghi Excelsior e Des Bains, aveva stoccato queste coperture nei tunnel sotterranei che collegavano il Palazzo del Cinema e la spiaggia. Anche su questo fronte rimangono ancora molte questioni in sospeso.



LIHARD

BUCHI E VORAGINI
 INTERVISTA A SALVATORE LIHARD AL WS CARNEVALE
 VENEZIA, 5 LUGLIO 2012



FEDERICO QUARA

DI ALICE NALOTTO

La prima tappa del sopralluogo di Javier Corvalán è stata l'isola della Certosa, situata nella Laguna di Venezia tra San Pietro di Castello, Sant'Andrea e il Lido. Nel 1189 il territorio fu donato dal vescovo di Castello, Marco Nicola, al sacerdote Domenico Franco per costruire un monastero per i frati agostiniani. Nel 1424 il complesso fu concesso ai Padri Certosini per edificarvi una sequenza di chiostri delimitati da un grosso muro, aree di ritrovo su cui si affacciavano quindici cellette dei frati e tutt'intorno terreni adibiti alla coltivazione. Il monastero nell'isola della Certosa venne demolito nel 1810 per effetto delle riforme napoleoniche che prevedevano l'espropriazione di suoli e proprietà appartenenti alla Chiesa. Nello stesso anno il territorio divenne sede di impianti militari austriaci, tra i quali una fabbrica di esplosivi e una serie di polveriere situate lungo tutto il perimetro dell'isola, alternate a terrapieni che avevano una funzione difensiva sia dagli attacchi esterni sia dalle eventuali esplosioni. L'architettura militare dimostra qui, come in molti altri casi analoghi, valenze morfologiche precisamente relazionate alle istanze funzionali e alle caratteristiche geografiche dei contesti, essendo basata su di un sistema di misurazione del territorio, su collimazioni precise, sull'orientamento geografico e sulla direzione dei venti. Appellandosi a questi principi, Javier Corvalán ha raccomandato ai suoi studenti di seguire due indicazioni per la realizzazione dei loro progetti: osservare tutto ciò che già esiste nel luogo e considerarne l'essenza.

Seconda tappa del sopralluogo è stata il Forte di Sant'Andrea, situato sull'omonima isola, al di là dell'i-

droscalo della Certosa. La struttura è una fortezza edificata alla metà del Cinquecento dall'architetto veronese Michele Sanmicheli, incaricato dal governo veneziano di salvaguardare l'accesso dal mare ritenuto il più pericoloso e per sbarrare il passo con le artiglierie a un'eventuale flotta nemica. La costruzione consta di un corpo centrale, costruito sui resti dell'originario torrione quattrocentesco, e di un bastione esterno alla base del quale erano poste le batterie.

L'ultimo territorio preso in analisi da Corvalán è l'isola di Sant'Erasmo, che si trova nella Laguna settentrionale al centro del triangolo ideale formato da Murano, Burano e Punta Sabbioni. La sponda sud-orientale dell'isola viene continuamente lambita da correnti marine deviate, dopo l'ingresso nella profonda bocca del Lido, da un apparato di bassi fondali chiamato "Secca del Bacan".

Anche in questa occasione, Javier Corvalán ha ribadito uno degli obiettivi principali del progetto, ossia quello di ricercare il nuovo, il diverso, mantenendo sempre la relazione con l'ambiente naturale in continuo mutamento.

WS CORVALAN SOPRALLUOGO ALL'ISOLA DELLA CERTOSA, AL FORTE DI S. ANDREA, ALL'ISOLA DI S. ERASMO FUSIONE TRA ACQUA E TERRA

LEZIONE MARSILIO EDITORI CESARE DE MICHELIS AL WS AMIRANTE

DI SOFIA BRUSCHETTA

Chi poteva parlare agli studenti dell'area Marsilio meglio del principale utente della zona?

Mercoledì quattro luglio il laboratorio della professoressa Amirante ha avuto il piacere di accogliere Cesare De Michelis, presidente del consiglio d'amministrazione della Marsilio Editori. L'ospite ha brevemente spiegato agli studenti la storia della casa editrice, strettamente legata agli ambienti universitari. Fu fondata negli anni Sessanta da un gruppo di neo-laureati che decise di continuare a svolgere attività culturale con il sogno di offrire gli strumenti necessari a definire il progetto politico di riforme che l'Italia in quel periodo tentava di affrontare.

La Marsilio, inoltre, è sempre rimasta legata a Venezia e ai suoi luoghi. Inizialmente la sede ufficiale fu un piccolo edificio in piazzale Roma, ma quando, nella seconda metà degli anni Ottanta, fu necessario trovare una nuova sede, la scelta non fu così immediata e ricadde successivamente sulla zona tra lo stesso piazzale Roma e il Tronchetto. L'idea originale degli amministratori era quella di portare la casa editrice in piazza San Marco, per darle più lustro e visibilità; ma l'area marciana presentava non poche difficoltà: il problema dell'acqua alta, la complessità dei trasporti per i fornitori e i numerosi vincoli imposti dal Comune. La Marsilio si trasferì

allora in un edificio vicino alla Finanza, nei pressi del Cotonificio Olcese Veneziano, dei Magazzini Ligabue e della stazione marittima di San Basilio, una zona che, nell'Ottocento, era stata un polo produttivo della città e che invece in quel periodo risultava quasi completamente abbandonata.

Vantaggi e svantaggi dell'area furono evidenti fin da subito: la chiusura della fondamenta della Marittima, allora sede portuale, la escludeva dalla vita urbana. Era necessario, poi, trovare un'identità all'edificio: non solo bisognava convertirlo da semplice magazzino a sede di una casa editrice, ma anche tentare di riqualificare un'area abbandonata.

La riqualificazione di certe zone di Venezia, per De Michelis, sarebbe fondamentale per fare ri-diventare la città un polo produttivo: nella laguna il lavoro non manca, ma contemporaneamente la città si va spopolando.

Uno dei modi per impedire l'apparente decadenza di Venezia, è quello di rigenerare zone dimenticate per convertirle il più possibile in luoghi produttivi.

L'augurio dell'editore agli studenti del workshop, seguendo l'esempio di quei neo-laureati degli anni Sessanta che fondarono la Marsilio, è che tengano sempre presente che il futuro – non solo quello di Venezia – è nelle loro mani.

LEZIONE NUOVE TERRE. ARCHITETTURE E PAESAGGI DELLO SCARTO SARA MARINI AL WS AMIRANTE

DI CATERINA RIGO

Il titolo della lezione esprime un chiaro paradosso. Attualmente, l'architettura si trova difficilmente a confrontarsi con territori "nuovi" nel senso letterale del termine, mentre è chiamata sempre più spesso a ragionare sull'esistente; la "nuova terra". È un esistente ordinario, quasi banale, che ospita numerosi progetti di un'architettura definita "parassita", vocabolo da non intendere come metafora dispregiativa. Questo atteggiamento nasce in ambito artistico negli anni Ottanta in Nord Europa e, solo in epoca relativamente recente, si è esteso al campo disciplinare dell'architettura coinvolgendo nell'azione progettuale gli spazi residuali.

In Italia abbiamo da sempre una radicata cultura del restauro, della cura nella conservazione del patrimonio artistico. Ma cosa succede quando dobbiamo intervenire su edifici costruiti molto più recentemente? È qui che nasce la necessità di una rigenerazione, di forma di riciclo.

Siamo passati dalla filosofia di Michelangelo, che vedeva l'opera come il risultato di una rimozione del materiale in eccesso (il blocco di marmo che "inglobava" la statua), a un ragionamento complementare che ci chiede di guardare allo scarto, tralasciando l'opera. In architettura, intendono come "scarto" quei brandelli di territorio rimasti inutilizzati, prodotto di progettazioni malaccorte, di geometrie sfortunate, ma che possono dare spazio a nuovi progetti, se osservati con sguardo creativo. Ne vediamo un esempio a Parigi, dove il concorso pubblico per i "Jardins de poche" ha ridato vita a molti spazi negletti.

I motivi per cui è importante agire sugli scarti, restituendo loro una qualificazione, sono molteplici, e si riconducono nella maggior parte dei casi al recupero dell'identità di un luogo, che può ospitare edifici fatiscenti ma che spesso hanno un'importanza simbolica per la comunità che vi gravita attorno. Sorge a questo punto una questione cruciale, legata alla continuità linguistica tra l'esistente e l'intervento di riqualificazione, che in Italia è addirittura dettata da specifiche normative. Non accade ovunque così: in Germania il linguaggio architettonico di un manufatto aggiuntivo non deve necessariamente imitare quello della preesistenza, ma favorire piuttosto il superamento della inevitabile discontinuità con la penetrazione degli spazi progettati. Si veda in proposito la Factory 798 di Pechino, progettata da Bernard Tschumi. Questo risultato può essere ottenuto anche attraverso processi di "fagocitamento", che sovrascrivono l'esistente.

Il recupero degli scarti può essere inoltre legato a questioni economiche, come si può ben intuire in alcuni progetti degli Index Architekten (estensione verticale di un bunker sulla Schmickstraße a Francoforte) e degli MVRDV (Gemini Residence a Copenhagen) che utilizzano la preesistenza in maniera non convenzionale.

Agli architetti si chiede sempre più spesso di lavorare su quella che Sara Marini chiama *smallness*, contrapposta alla *bigness* che solitamente non si interessa alle pratiche dell'ordinario, ma alla necessità di modificare i nostri modelli abitativi come accade con "paraSITE", progetto di case gonfiabili per i senzatetto, di Michael Rakowitz. Sara Marini sostiene che le tematiche di riutilizzo e riciclo dell'esistente investiranno la maggior parte dell'ambito di lavoro degli architetti di domani, chiamati a dare forma a un'architettura critica, che non mira più a "produrre bellezza", ma deve invitare alla riflessione stimolando il ragionamento, anche contro le regole del mercato e soprattutto agendo in opposizione ai luoghi comuni.

UN LIBRO VLADIMIR ARCHIPOV, DESIGN DEL POPOLO

ISBN EDIZIONI,
MILANO 2007.

DI MASSIMILIANO BOTTI

Nell'Unione Sovietica del tempo che fu si facevano tante cose (orologi, testate nucleari, sigarette Papiroska, ecc.) ma alle volte i piani quinquennali dimenticavano di mettere in produzione oggetti d'uso comune (gli appendini per gli abiti, ad esempio), che diventavano di fatto introvabili. Questo libro propone una selezione di 220 utensili, ma anche giocattoli, perfettamente funzionanti, che andavano a sopperire le lacune della macchina dello stato, nati dall'assemblaggio - dadaista? - di scarti. Il senso di straniamento che producono alcuni accostamenti è pari solo all'efficacia con cui anonimi cittadini riuscivano a risolvere (creativamente) esigenze quotidiane che il mastodonte della mano pubblica non vedeva neppure.



GIADA DE PRA

Lunedì 9 luglio 2012

W.A.V.E.

Workshop di Architettura Venezia

numero 5

Supplemento a

luav giornale dell'università

Registro stampa n. 1391

Tribunale di Venezia

a cura del servizio comunicazione

comesta@iuav.it

ISSN 2038-7814

Direttore

Amerigo Restuccci

Responsabili scientifici

Massimiliano Ciammaichella

Marina Montuori

Leonardo Sonnoli

Direzione redazione testi e immagini

Marina Montuori

Direzione blog/multimedia

Massimiliano Ciammaichella

Direzione redazione grafica

Leonardo Sonnoli

Tutor

Barbara Angi

Massimiliano Botti

Stefania Catinella

Anna Saccani

Collaboratori

Monica Pastore

Anna Silvestri

Laboratorio interfacoltà

nell'ambito dei workshop estivi

a.a. 2011-12

Redazione testi

Chiara Bortolan, Sofia Bruschetta,

Giovanna Celeghin, Claudia Chimento,

Federica Fassina, Marco Masini, Alice

Nalotto, Marco Ribatti, Caterina Rigo,

Angela Robusti, Daniele Volpato

Redazione grafica

Ugo Bosco, Melania Fiasconaro, Luigi

Frettoloso, Adelaide Imperato, Alessia

Longo, Martina Nicoletti, Anna Pagliaro,

Rita Pettrilli, Beatrice Rachello

Fotografia

Nicolò Arzenton, Alessandro Cannavà,

Giada De Pra, Alberto Filippucci,

Valeria Lovato, Matteo Puggina,

Federico Quai, Graziana Saccente,

Francesco Totaro, Michele Tozzi

Blog

Gregorio Carletti, Andrea Dal Martello,

Giacomo D'Agnolo, Gian Luca Fonderico,

Alberto Giacomini, Marina Mangiat,

Laura Panno, Ivo Pisanti, Eleonora

Porcellato, Sara Romici, Giulia Scuccato,

Andrea Sparzani, Nicolò Temporini, Viola

Vedù, Elisa Vendemini

online

<http://farworkshop.wordpress.com>

e-mail

wave12@iuav.it

Tutor di coordinamento

Cristian Faccio

Elisa Romano Gargarella

Serena Piccoli

Paolo Ruaro

Eleonora Samaritan

Coordinamento generale

Esther Giani

Stampa

Grafiche Veneziane, Venezia

**Le immagini di copertina descrivono
la percezione degli spazi urbani
in tempi diversi.**

In questo numero foto di Giada De Pra.

Progetto grafico W.A.V.E. 2012

Leonardo Sonnoli - Tassinari/Vetta, con Irene

Bacchi (identità visiva), con Monica Pastore,

Anna Saccani, Anna Silvestri (quotidiano)

W.A.V.E. 2012

5

I
-
-
U
-
-
A
-
-
V

W.A.V.E.
- Workshop di Architettura Venezia
anno VI **lunedì 9 luglio 2012**
supplemento al luav giornale dell'università



ATELIER

COTONIFICIO SANTA MARTA

piano terra

- A1** Konstantinidou
- A2** Tessari *ETB Studio*
- B** Nesbeitt
- C** Okada
- D** Wilmotte
- E** Cecchetto
- F** Braghieri
- G** Lovero
- I** Corvalan

piano primo

- L1** Spadoni
- L2** Venezia
- M1** Desideri
- M2** Amirante
- N1** Trame
- N2** Hoehmann/Verdugo
- O1** Reicher
- O2** Carnevale

MAGAZZINI LIGABUE/ EDIFICIO 6

piano terra

- 0.1-0.3** Bertagnin
- 0.2-0.4** Gallo
- 0.5-0.7** Navarra
- 0.8-0.10** Cao

piano primo

- 1.1-1.3** Alvarez
- 1.2-1.4** Chun/De Matteis
- 1.5-1.6** Redazione W.A.V.E.
- 1.7-1.9** Taormina
- 1.8** Magnani

piano secondo

- 2.2** Bricolo
- 2.3** Kruk *BAK Arquitectos*
- 2.4** Merlini
- 2.5** Aymonino

CONFERENZE BINATE/ TWIN LECTURES

AUDITORIUM SANTA MARTA 3-12 luglio, ore 17:00

URBAN REGENERATION/2

Anche quest'anno si conferma l'attenzione per il territorio e la sinergia con le istituzioni: il Comune di Venezia e la Facoltà di Architettura hanno individuato i temi di questa edizione dei workshop estivi. Durante le conferenze binate le esperienze di Urban Regeneration di alcuni docenti saranno messe a confronto.
Moderatore: Giancarlo Carnevale.

- 9 luglio** Braghieri/Magnani
- 10 luglio** Corvalan/Nesbeitt
- 11 luglio** Aymonino/Hoehmann-Verdugo
- 12 luglio** Carnevale/Reicher

APPUNTAMENTI

WS AMIRANTE

Venezia, città industriale

Conferenza di Franco Mancuso

COTONIFICIO SANTA MARTA AULA M2

lunedì 09 luglio, ore 15:00

WS BERTAGNIN

Talking Timbuctu

Conferenza di Mauro Bertagnin

COTONIFICIO SANTA MARTA AUDITORIUM

martedì 10 luglio, ore 10:00

WS MERLINI

Ingegneria / Architettura - Razionalità / Bellezza

Conferenza di Franco Laner

MAGAZZINI LIGABUE AULA 2.4

martedì 10 luglio, ore 11:15

AVVISI

SERVIZI

Nei corridoi di ciascuna sede sono stati attrezzati contenitori appositi per la raccolta differenziata (carta, plastica, ecc.) e per i materiali di scarto dei plastici. Utilizzateli! All'esterno di ciascuna sede è stato attrezzato un luogo apposito per eventuali operazioni di verniciatura spray (anche per la colla!) dei modelli o parti di esso.

PULIZIE

Nelle aule: ciò che sarà lasciato per terra e sulle sedie sarà gettato. Usare i sacchetti neri forniti per un eccesso di rifiuti. Lasciarli legati in aula per lo smaltimento. Nei corridoi: ciò che sarà lasciato per terra, sui tavoli e sulle sedie sarà gettato. Dalla III settimana a ciascun workshop sarà fornito una scopa e una paletta per una pulizia dell'aula, soprattutto per il giorno della mostra finale!

STAMPE

La facoltà mette a disposizione di ciascun workshop un budget per le stampe finali della mostra.

Quest'anno, a causa della vicinanza con le tesi di laurea, abbiamo identificato due centri. I workshop che si svolgono nella sede del Cotonificio potranno stampare (solo) presso il centro che si trova al piano terra dell'ex Convento delle Terese.

I workshop che si svolgono nella sede dei Magazzini Ligabue potranno stampare (solo) presso il centro Bluestarsystem che si trova in f.ta dei Carceri (giù dal ponte di legno verso le Carceri). Dal 9 luglio i docenti e/o tutor potranno ritirare il foglio di credito nominale dallo staff del coordinamento. Si ricorda che questo contributo è inteso per la mostra finale e che potrà essere spendibile fino a venerdì 20, ore 10:00.

PLASTICI

A partire da mercoledì 11 luglio ciascun docente e/o tutor potrà far ritirare i fogli di carton-legno e carton-sandwich messi a disposizione presso l'aula mostre (I piano ex Cotonificio) dalle ore 10:00. Si ricorda che rappresentanti della prossima

Biennale di Architettura faranno parte del *Jury* e che in questa occasione selezioneranno un massimo di 40 plastici con le seguenti caratteristiche: total white e le cui dimensioni non superino i 50x50x50 cm.

Si ricorda inoltre che questa dotazione è intesa per la mostra finale ed è solo un contributo; sarà discrezione di ciascun workshop concordare con i partecipanti le modalità di contenuto ed allestimento della mostra finale.

TUTOR DI COORDINAMENTO

I tutor di coordinamento saranno reperibili nella sede di Santa Marta, presso l'aula mostre Gino Valle (II piano) e presso l'ufficio tecnico (I piano) e, ai Magazzini Ligabue, presso la portineria.

Per contatti: workshop12.far@iuav.it